

Rispetto per gli uomini e per le loro opinioni. Nota critica a Voltaire, *Trattato sulla tolleranza*, a cura di D. Felice, Torino, Einaudi, 2022, pp. LV-208

Gaetano Antonio Gualtieri
(Università di Bologna)

Il Trattato sulla tolleranza di Voltaire, composto dal filosofo francese per condannare l'ingiusta esecuzione del commerciante ugonotto Jean Calas, è riproposto in una edizione curata da Domenico Felice e edita recentemente da Einaudi. Il libro offre a Voltaire lo spunto per condannare ogni forma di intolleranza e per questo motivo rappresenta uno dei testi più importanti e più attuali che siano mai stati scritti.

Keywords: Voltaire, Calas, Tolleranza, Intolleranza, Rispetto

Preceduto da un importante saggio del giurista Italo Mereu (1921-2009), intitolato *Intolleranza e tolleranza: dall'editto di Milano (313) alla voce «Tolleranza» del Dizionario Filosofico (1764) di Voltaire*, il *Trattato sulla tolleranza* di Voltaire, edito da Einaudi e curato da Domenico Felice, costituisce uno dei capisaldi della letteratura filosofica moderna. Il volume è corredato di a) una *Nota al testo* (che spiega sinteticamente, ma in maniera perspicua, le vicende legate alla stesura delle prime bozze del *Trattato* elencando le varie edizioni dell'opera, a partire da quelle settecentesche), b) di una *Cronologia della vita e delle opere*, c) di una *Bibliografia*, d) di un ricco apparato di *Note al testo di Voltaire*, e) di *Note alle note di Voltaire*, nonché f) di una *Aggiunta successiva in cui si dà notizia dell'ultima sentenza pronunciata a favore della famiglia Calas*.

La nuova traduzione del *Trattato*, ad opera dello stesso Felice, è stata condotta sul testo critico curato da John Renwick in *Œuvres complètes de Voltaire*, Voltaire Foundation, Oxford, 2000, la stessa già pubblicata nel testo intitolato *Il caso Calas*, Bologna, Marietti 1820, 2021, curato sempre da Felice. L'accuratezza con la quale questa edizione è stata preparata è attestata, fra le altre cose, dalla distinzione fra le note di Voltaire, indicate con lettere dell'alfabeto, e le note del curatore, presentate con numeri arabi; queste ultime sono state elaborate sia mediante l'apporto dell'apparato critico dell'edizione Renwick sia tenendo conto delle edizioni del *Trattato* approntate da studiosi come Riccardo Fubini (Torino, Utet, 1964, 1978), Van den Heuvel (Paris, Gallimard, 1975, 2016), René Pomeau (Paris, Flammarion, 1989) e Desmond M. Clarke (London, Penguin, 2017).

Per consentire, inoltre, una più adeguata comprensione della lavorazione dell'opera, vengono segnalate le varianti rispetto alle edizioni del *Trattato* precedenti e successive all'*édition encadrée* del 1775, assunta come edizione base dai curatori oxoniensi dell'*Œuvres complètes*. Notevole attenzione è stata prestata pure ad altri aspetti; occorre menzionare, ad esempio, il fatto che, al fine di evitare di appesantire troppo l'insieme delle note, i rinvii biblici, che in quest'opera sono presenti, sono stati inseriti entro parentesi quadre, utilizzando le abbreviazioni più accreditate delle Sacre Scritture.

Il saggio di Mereu, già pubblicato nel 2000 col titolo *Le radici dell'intolleranza nell'Europa dei papi*, rappresenta un'importante introduzione al libro del filosofo francese, dal momento che traccia un quadro storico inerente ai concetti di tolleranza e intolleranza. Mereu afferma che questi «[s]ono due concetti che hanno radici lontane: tanto per indicare delle date, per il concetto di tolleranza almeno dal 313, quando Costantino e Licinio concedono ai cristiani e a tutti il pieno diritto

di seguire ognuno la religione che preferisce, e per il concetto di intolleranza quella del 380, quando l'imperatore Teodosio decreta che l'unica religione nell'impero deve essere quella cattolica apostolica romana»¹. Nel far presente che «[l]’intolleranza è l’assoggettamento totale e servile a un’idea che si dichiara l’unica possibile in cui credere e da sostenere, anche con la forza, perché non possono esistere altre diverse e migliori»², l’insigne giurista sottolinea che essa genera, in coloro che ne sono portatori, come ulteriore implicazione, la certezza di essere in possesso della verità assoluta, cui si associa la pretesa di imporre con ogni mezzo le proprie idee. Mereu afferma, apoditticamente, che «[l]a prima organizzazione storica che si dichiara portatrice di una simile idea intollerante ed esclusiva, in Europa, è stata la Chiesa cattolica romana»³. Tale dichiarazione permette di anticipare la tematica principale del testo di Voltaire: l’accecamento col quale viene perseguitata una famiglia che non si uniforma alla confessione dominante nell’ambito della propria comunità di appartenenza.

Il *Trattato sulla tolleranza* consta di venticinque capitoli, la cui indicazione, assente nel *Traité sur la tolérance* del 1775, ossia dell’*édition encadrée* seguita da Felice, è invece presente in varie altre edizioni settecentesche, fra cui quella originale del 1763. L’avvenimento, come è noto, ha per protagonista il commerciante ugonotto Jean Calas, che viene ingiustamente accusato di aver ucciso uno dei suoi figli (in realtà suicidatosi), per impedirgli di convertirsi al cattolicesimo. La condanna giunge inesorabile e Calas viene giustiziato il 10 marzo 1762, nonostante la mancanza di prove e a seguito di un processo arbitrario.

Voltaire stigmatizza subito le modalità dell’operato dei giudici. Soprattutto, il pensatore parigino si scaglia contro le storture del sistema giudiziario francese e contro gli eccessi del fanatismo religioso. A prendere il sopravvento, purtroppo, è l’intolleranza che minaccia la convivenza pacifica dell’intera collettività.

La parte iniziale del capitolo I (*Breve storia della morte di Jean Calas*) chiarisce i motivi per cui Voltaire abbia deciso di difendere strenuamente un uomo che non conosce, mentre sui campi di battaglia si possono contare migliaia di morti. Il filosofo evidenzia la differenza fra le morti in guerra e l’uccisione del povero Jean Calas attraverso le seguenti parole:

Si dimentica presto la moltitudine dei morti caduti in innumerevoli battaglie, non solo perché si tratta dell’inevitabile fatalità della guerra, ma anche perché coloro che muoiono per la sorte delle armi avrebbero potuto anch’essi uccidere i loro nemici, e non sono caduti senza difendersi. Dove il pericolo e il vantaggio sono uguali lo stupore cessa, e la pietà stessa si attenua. Ma, se un padre di famiglia innocente è dato in preda all’errore o alla passione o al fanatismo; se l’accusato non ha altra difesa che la propria virtù; se gli arbitri della sua vita, facendolo sgozzare, non corrono altro rischio che di sbagliarsi; se possono uccidere impunemente con una sentenza, allora si leva la pubblica protesta, ciascuno teme per se stesso, ci si rende conto che nessuno è sicuro della propria vita davanti a un tribunale istituito per vegliare sulla vita dei cittadini, e tutte le voci si uniscono per chiedere vendetta⁴.

Voltaire analizza la vicenda mettendo in risalto gli atti di fanatismo («Qualche fanatico fra la plebaglia gridò che Jean Calas aveva impiccato il figlio Marc-Antoine. Quel grido, ripetuto, divenne unanime in un baleno [...]. Allo sventurato che si era suicidato non mancò altro che la canonizzazione. Tutto il popolo lo considerava un santo: alcuni lo invocavano, altri andavano a pregare sulla sua tomba, altri gli chiedevano miracoli, altri ancora raccontavano quelli che aveva compiuto»⁵), le contraddizioni in cui incorrono i giudici («Pareva impossibile che Jean Calas, vecchio di sessantotto anni, da molto tempo con le gambe gonfie e deboli, avesse da solo strangolato e impiccato un figlio di ventotto anni, dotato di una forza non comune; bisognava assolutamente che, nel far questo, fosse

¹ I. Mereu, *Intolleranza e tolleranza: dall’editto di Milano (313) alla voce «Tolleranza» del Dizionario Filosofico (1764) di Voltaire*, in Voltaire, *Trattato sulla tolleranza*, a cura di D. Felice, Torino, Einaudi, 2022, p. VI. D’ora in poi, il testo dell’introduzione verrà indicato tramite l’abbreviazione «*Intolleranza e tolleranza*», mentre quello dell’opera voltairiana tramite l’abbreviazione «*Trattato sulla tolleranza*».

² *Intolleranza e tolleranza*, p. VI.

³ *Intolleranza e tolleranza*, p. VI.

⁴ *Trattato sulla tolleranza*, p. 3.

⁵ *Trattato sulla tolleranza*, pp. 5-7.

stato aiutato dalla moglie, dal figlio Pierre Calas, da Lavaysse e dalla domestica. Tutti costoro non si erano separati un solo istante, la sera del fatale avvenimento. Ma questa supposizione era altrettanto assurda della prima: infatti, come avrebbe potuto permettere una domestica cattolica fervente che degli ugonotti assassinassero un giovane allevato da lei, per punirlo di amare la sua stessa confessione religiosa? E come avrebbe potuto Lavaysse venire da Bordeaux apposta per strangolare l'amico, di cui ignorava la presunta conversione? Come una tenera madre avrebbe potuto alzare le mani sul proprio figlio? Come tutti insieme avrebbero potuto strangolare un giovane robusto quanto loro tutti, senza una lotta lunga e violenta, senza grida spaventose che avrebbero richiamato l'intero vicinato, senza colpi ripetuti, senza ferite, senza abiti strappati?»⁶) e le ingiustizie subite dai figli e dalla moglie di Jean Calas, successive all'esecuzione di quest'ultimo e alla loro scarcerazione («Si comincio con il minacciare Pierre Calas, nella sua cella, di trattarlo come il padre se non avesse abiurato la sua confessione calvinista [...]. Le figlie furono sottratte alla madre e chiuse in un convento. Questa donna, quasi bagnata dal sangue del marito, dopo avere stretto il primogenito morto fra le sue braccia e visto condannare al bando il secondo figlio, privata delle figlie, spogliata di ogni avere, era sola al mondo, senza pane, senza speranza, e sul punto di morire per l'eccesso della sua sventura»⁷).

A partire dal capitolo III, intitolato *Idea della Riforma del sedicesimo secolo*, il discorso si sposta dal piano specifico della tragica vicenda della famiglia Calas al piano generale del problema della tolleranza/intolleranza. In primo luogo, il filosofo transalpino si sofferma sulla cattiva politica della Chiesa e sugli abusi da essa perpetrati, sottolineando che

[i]l papa Alessandro VI aveva pubblicamente comperato la tiara e i suoi cinque bastardi se ne spartivano gli utili. Un suo figlio, il cardinale duca di Borgia, fece morire, d'accordo con il papa suo padre, i Vitelli, gli Urbino, i Gravina, gli Oliverotto e cento altri signori per impossessarsi dei loro domini. Giulio II, animato dallo stesso spirito, scomunicò Luigi XII e ne assegnò il regno al primo occupante; e lui stesso, con l'elmo in testa e la corazza addosso, mise a ferro e a fuoco una parte dell'Italia. Leone X, per pagare i suoi piaceri, trafficò in indulgenze, come si vendono le derrate in un pubblico mercato⁸.

Ragion per cui, è giustificabile la reazione di «[c]oloro che insorsero contro tanti atti briganteschi»⁹, opponendosi alla vendita delle indulgenze e alle richieste di denaro da parte della Chiesa: «Si può dunque convenire, senza bestemmie, che gli eretici, proponendo l'abolizione di queste singolari imposte di cui i posterì si stupiranno, non facevano un gran male allo Stato, ed erano piuttosto buoni calcolatori che cattivi sudditi»¹⁰.

L'autore transalpino rivolge ai governanti l'invito «a volere riflettere con attenzione se si debba davvero temere che la mitezza produca le stesse ribellioni provocate dalla crudeltà; se ciò che è accaduto in determinate circostanze debba per forza ripetersi in circostanze diverse; e se i tempi, l'opinione, i costumi siano sempre gli stessi»¹¹.

Ripercorrendo a suo modo la storia dall'Antichità ai suoi giorni, Voltaire fissa i capisaldi della sua concezione di «tolleranza», ponendo le basi per ulteriori riflessioni che saranno perfezionate in altri scritti, in particolare nel *Dictionnaire philosophique* del 1764 e nelle *Questions sur l'Encyclopédie* del 1772. Balza all'evidenza il confronto fra il suo tempo e il mondo antico, in cui emerge come

di tutti gli antichi popoli civili, nessuno abbia ostacolato la libertà di pensiero. Tutti avevano una religione, ma mi sembra che essi si comportassero con gli uomini come con i loro dèi: riconoscevano tutti un Dio supremo, ma gli associavano un numero incredibile di divinità inferiori. Avevano un solo culto, ma permettevano una

⁶ *Trattato sulla tolleranza*, pp. 9-10.

⁷ *Trattato sulla tolleranza*, p. 11.

⁸ *Trattato sulla tolleranza*, p. 17.

⁹ *Trattato sulla tolleranza*, p. 17.

¹⁰ *Trattato sulla tolleranza*, p. 18.

¹¹ *Trattato sulla tolleranza*, p. 21 (*Se la tolleranza sia pericolosa, e presso quali popoli sia permessa*).

gran quantità di sistemi particolari. I Greci, per esempio, per quanto religiosi fossero, accettavano che gli epicurei negassero la Provvidenza e l'esistenza dell'anima¹².

Quanto ai Romani, il pensatore parigino sostiene che «[t]ra gli antichi Romani, da Romolo fino ai tempi in cui i cristiani entrarono in conflitto con i sacerdoti dell'impero, non trovate un solo uomo perseguitato per le sue opinioni [...]. I Romani non professavano tutti i culti, né a tutti davano pubblica sanzione, ma li permisero tutti»¹³. Per quanto riguarda, poi, la questione attinente ai martiri cristiani, Voltaire ha un'idea ben precisa: la persecuzione ha avuto cause diverse da quelle di tipo religioso; per dimostrare questa convinzione personale, richiama autori famosi, fra cui Tertulliano che, «nel suo *Apologeticum*, ammette che i cristiani erano considerati faziosi: l'accusa era ingiusta, ma prova che a eccitare lo zelo dei magistrati non era soltanto la religione dei cristiani. Egli confessa che questi si rifiutavano di ornare le loro porte con rami di alloro nei festeggiamenti pubblici per le vittorie degli imperatori; era facile scambiare questa riprovevole ostentazione per un delitto di lesa maestà»¹⁴.

Da lettore della storia dotato di forte senso critico qual è, Voltaire si chiede:

se davvero i Romani avessero tanto perseguitato la religione cristiana, se il senato avesse fatto morire tanti innocenti con supplizi inusitati, se avessero immerso i cristiani nell'olio bollente e dato in pasto alle fiere nel circo fanciulle tutte nude, come mai avrebbero lasciato in pace tutti i primi vescovi di Roma? [...]. È difficile conciliare questo furore persecutorio con la libertà che ebbero i cristiani di riunire i cinquantasei concili che gli scrittori ecclesiastici enumerano nei primi tre secoli. Ci furono persecuzioni, ma, se fossero state così violente come si dice, è verosimile che Tertulliano, il quale scrisse con tanta veemenza contro il culto tradizionale, non sarebbe morto nel suo letto¹⁵.

A supporto delle sue idee, il filosofo francese pone un semplice ragionamento logico:

nei racconti dei martiri, scritti esclusivamente dagli stessi cristiani, si vede quasi sempre una folla di cristiani recarsi liberamente nel carcere del condannato, seguirlo sul luogo del supplizio, raccogliergli il sangue, seppellirne il corpo, compiere miracoli con le reliquie. Se fosse stata perseguitata la sola religione, non si sarebbero forse immolati quei cristiani confessi che assistevano i loro fratelli condannati e che venivano accusati di operare incantesimi con i resti dei corpi martirizzati? Non sarebbero stati trattati come noi abbiamo trattato i valdesi, gli albigesi, gli hussiti e le varie sette protestanti?¹⁶

Sono semmai i cristiani ad aver perseguitato le altre confessioni religiose, dal momento che

[n]oi li abbiamo sgozzati, bruciati in massa, senza distinzione né di età né di sesso. C'è forse, nei racconti accertati delle antiche persecuzioni, un solo tratto che assomigli alla Notte di san Bartolomeo e ai massacri d'Irlanda? O alla festa annuale che tuttora si celebra a Tolosa, festa crudele, festa da abolire per sempre, nella quale un popolo intero ringrazia Dio in processione e si rallegra di avere sgozzato, duecento anni fa, quattromila suoi concittadini? Lo dico con orrore, ma è la verità: noi cristiani siamo stati persecutori, carnefici, assassini! E di chi? Dei nostri fratelli. Noi, con il crocifisso o la *Bibbia* in mano, abbiamo distrutto centinaia di città, e non abbiamo mai smesso di spargere sangue e di accendere roghi, dal regno di Costantino I sino ai furori dei cannibali che abitavano le Cevenne: furori che, grazie al Cielo, oggi non esistono più¹⁷.

Anche gli Ebrei hanno mostrato di essere tolleranti nei confronti di altre religioni visto che «sotto Mosè, sotto i giudici, sotto i re, trovate sempre esempi di tolleranza»¹⁸; ma, rimanendo

¹² *Trattato sulla tolleranza*, pp. 35-36 (capitolo VII, *Se l'intolleranza sia stata praticata dai Greci*).

¹³ *Trattato sulla tolleranza*, pp. 38-39 (capitolo VIII, *Se i Romani siano stati tolleranti*).

¹⁴ *Trattato sulla tolleranza*, p. 47 (capitolo IX, *Sui martiri*).

¹⁵ *Trattato sulla tolleranza*, pp. 47-48.

¹⁶ *Trattato sulla tolleranza*, pp. 58-59.

¹⁷ *Trattato sulla tolleranza*, p. 59.

¹⁸ *Trattato sulla tolleranza*, p. 83 (capitolo XIII, *Estrema tolleranza degli Ebrei*).

nell'ambito del mondo cristiano, il primo e più importante esempio di tolleranza è quello fornitoci da Gesù che

predica la mitezza, la pazienza, l'indulgenza. È il padre di famiglia che accoglie il figliuol prodigo; è l'operaio che arriva all'ultima ora ed è pagato come gli altri; è il samaritano caritatevole. Egli stesso giustifica i suoi discepoli che non digiunano; perdona alla peccatrice; si accontenta di raccomandare all'adultera la fedeltà; si degnava perfino di condescendere alla gioia innocente dei convitati alle nozze di Cana che, già scaldati dal vino, ne chiedono ancora: compie un miracolo in loro favore, tramuta per loro l'acqua in vino¹⁹.

Voltaire si raccomanda affinché gli uomini considerino «le spaventose conseguenze del diritto dell'intolleranza», poiché,

[s]e fosse lecito spogliare dei suoi beni, gettare in carcere e uccidere un cittadino che, sotto un certo grado di latitudine, non professasse la religione ammessa in quel luogo, quale eccezione esimerebbe i capi di Stato dalle stesse pene? La religione lega ugualmente il monarca e i mendicanti: così più di cinquanta dottori in teologia o monaci hanno sostenuto quest'orrore mostruoso, che era lecito destituire e uccidere i sovrani che non pensassero come la Chiesa dominante, e i parlamenti giudiziari del regno non hanno smesso di proscrivere queste abominevoli decisioni di abominevoli teologi²⁰.

L'intolleranza è ammissibile solo contro l'intolleranza stessa; ragion per cui, «[p]erché un governo non abbia il diritto di punire gli errori degli uomini, è necessario che questi errori non siano delitti. Sono delitti soltanto quando turbano la società, e turbano la società dal momento in cui ispirano il fanatismo. Bisogna, dunque, che gli uomini comincino con il non essere fanatici per meritare la tolleranza»²¹. Fra molti eloquenti casi di intolleranza e di fanatismo l'autore francese cita quello di una piccola setta che in Danimarca voleva procurare la salvezza eterna ai suoi fratelli,

ma le conseguenze che derivavano da questo principio erano singolari. Sapevano che tutti i bambini che muoiono senza battesimo sono dannati, e che quelli cui capita di morire subito dopo avere ricevuto il battesimo godono della gloria eterna: andavano, dunque, sgozzando tutti i bambini e le bambine appena battezzati che potevano incontrare. Era certamente fare loro il maggior bene che si potesse: li si liberava contemporaneamente dal peccato, dalla miseria di questa vita e dall'inferno; li si mandava infallibilmente in Cielo. Ma codeste persone caritatevoli non consideravano che non è permesso commettere un piccolo male per un grande bene; che non avevano alcun diritto sulla vita di questi bambini; che la maggior parte dei padri e delle madri sono abbastanza carnali da preferire di tenere con sé i loro figli e le loro figlie, piuttosto che vederli sgozzare perché vadano in paradiso; e che, in breve, il magistrato deve punire l'omicidio, anche se compiuto con buone intenzioni²².

Proprio la religione dovrebbe essere quanto di più distante vi sia dal fenomeno dell'intolleranza. Infatti, nel capitolo XV, intitolato *Testimonianze contro l'intolleranza*, Voltaire sostiene: «È un'empietà togliere la libertà agli uomini in materia di religione, impedire che si scelgano una divinità: nessun uomo, nessun dio vorrebbe saperne di un servizio forzato. Se si usasse violenza per la difesa della fede, i vescovi vi si opporrebbero. La religione forzata non è più religione: bisogna persuadere, non costringere. La religione non si comanda»²³.

È con tale visione delle cose che Voltaire si rivolge a Dio pregandolo affinché

[p]ossano tutti gli uomini ricordarsi che sono fratelli! Che abbiano in orrore la tirannia esercitata sugli animi, così come esecrano il brigantaggio che rapina con la forza il frutto del lavoro e della pacifica operosità! Se i flagelli della guerra sono inevitabili, non odiamoci, non dilaniamoci a vicenda quando regna la pace, e

¹⁹ *Trattato sulla tolleranza*, pp. 93-94 (capitolo XIV, *Se l'intolleranza sia stata insegnata da Gesù Cristo*).

²⁰ *Trattato sulla tolleranza*, p. 63 (capitolo XI, *Abuso dell'intolleranza*).

²¹ *Trattato sulla tolleranza*, p. 109 (capitolo XVIII, *Unici casi in cui l'intolleranza è di diritto umano*).

²² *Trattato sulla tolleranza*, p. 109.

²³ *Trattato sulla tolleranza*, p. 98.

impieghiamo l'istante della nostra esistenza per benedire ugualmente, in mille lingue diverse, dal Siam fino alla California, la tua bontà che ci ha donato questo istante!²⁴

Nella parte finale si fa strada una speranza per il futuro, sottolineata dalle seguenti parole: «Questo scritto sulla tolleranza è un'istanza che l'umanità presenta molto umilmente al potere e alla prudenza. Semino un grano che un giorno potrà produrre una messe»²⁵.

Nella *Aggiunta successiva in cui si dà notizia dell'ultima sentenza pronunciata a favore della famiglia Calas*, Voltaire mette il lettore al corrente degli ultimi sviluppi della drammatica vicenda. Tre anni dopo l'esecuzione del povero Jean la famiglia viene riabilitata: «Giunse il giorno [9 marzo 1765] – afferma Voltaire – in cui l'innocenza trionfò pienamente [...] tutti i giudici, all'unanimità, dichiararono innocente la famiglia, condannata ricorrendo alla tortura e in modo abusivo dal parlamento giudiziario di Tolosa»²⁶. Toccanti sono le parole finali, in cui l'Autore si lascia andare ad un'invocazione desiderosa di buoni auspici futuri:

Possa questo esempio servire a ispirare agli uomini la tolleranza, senza la quale il fanatismo devasterebbe la Terra, o perlomeno la renderebbe sempre triste! Sappiamo che qui si tratta di una sola famiglia, mentre il furore delle sette ne ha fatte morire a migliaia. Ma oggi che un'ombra di pace permette a tutte le società cristiane di riposare dopo secoli di massacri, in questi tempi di tranquillità, la sciagura toccata ai Calas deve fare un'impressione ancora più grande, quasi come il fulmine che scoppia nella serenità di una bella giornata. Casi simili sono rari, ma accadono, e sono l'effetto di quella tetra superstizione che spinge le anime deboli ad accusare di crimini chiunque non la pensi come loro²⁷.

Queste parole che chiudono il libro, rappresentano, in un certo senso, l'epitome di gran parte del pensiero di Voltaire. Esse bastano da sole a comprendere l'importanza del *Trattato sulla tolleranza* e di questa edizione in particolare, nella quale, grazie alla ricchezza di informazioni, sono esposte con attenzione e cura tutte le circostanze storiche e culturali legate sia alla vicenda Calas sia anche ad altri aspetti concernenti la complessa problematica della tolleranza/intolleranza. Non sfuggirà l'attualità del testo, anche perché in esso si coglie un forte richiamo al rispetto degli uomini, della loro fede religiosa e delle loro opinioni. Al tempo stesso, nel libro è viva la necessità di aprirsi ad un dialogo costruttivo di carattere universale con il prossimo e con le generazioni future.

²⁴ *Trattato sulla tolleranza*, p. 126 (capitolo XXIII, *Preghiera a Dio*).

²⁵ *Trattato sulla tolleranza*, p. 135 (capitolo XXV, *Seguito e conclusione*).

²⁶ *Aggiunta successiva*, in *Trattato sulla tolleranza*, p. 141.

²⁷ *Aggiunta successiva*, ivi, pp. 141-142.